

Sotto, **Franco Freda** (oggi ha 78 anni) e **Giovanni Ventura** (1944-2010) nel 1977: la Cassazione nel 2005 stabilì che erano stati i due neofascisti a compiere la strage anche se non più processabili perché assolti per lo stesso reato nell'87. Nella pagina accanto, Lorenzon in aula nel 1999



A I MOLTI libri su Piazza Fontana scritti nel corso dei decenni, altri se ne aggiungono quest'anno, a mezzo secolo da quel 12 dicembre '69. Oltre a quello di Enrico Deaglio, in apertura (*La bomba*), eccone alcuni

- 1** Maurizio Dianese e Gianfranco Bettin riprendono un lavoro del 1999 pubblicando sempre per Feltrinelli *La strage degli innocenti* (pp. 253, euro 17) che indaga soprattutto sulla cellula del Nordest di Ordine Nuovo
- 2** Guido Salvini, giudice istruttore che ha condotto le indagini sull'eversione nera e su Piazza Fontana, pubblica invece con il giornalista Andrea Sceresini per Chiarelettere *La maledizione di Piazza Fontana* (pp. 595, euro 22), risultato di un'indagine cominciata in veste giudiziaria e proseguita oltre i processi
- 3** Gianni Barbacetto ricostruisce le fasi della "strategia della tensione" con *Piazza Fontana* (Garzanti, pp. 393, euro 19) che presenta appendici utili alla contestualizzazione storica e politica
- 4** Per Mimesis esce *Dopo le bombe* (pp. 230, euro 18) con contributi storici pensati come «omaggio alla memoria civile di chi ha resistito a depistaggi e disinformazione»: tra gli autori, Mirco Dondi, Davide Conti e Elia Rosati
- 5** Con lo stesso spirito escono da *Nutrimenti* *Piazza Fontana. Per chi non c'era* di Mario Consani (pp. 128, euro 14) e **6** *Piazza Fontana. Il processo impossibile* di Benedetta Tobagi (Einaudi, pp. 448, euro 20). (g.ser.)

prendevo che il gioco in cui ero finito era così grande, come poi il tempo avrebbe dimostrato». Un gioco condotto dal famigerato Ufficio affari riservati di Federico Umberto D'Amato al ministero dell'Interno. «In quegli anni, ero come in una corsa in montagna. Mi mancava il fiato. Avevo la vista annebbiata. Ma sapevo che non avevo altra scelta che non fosse continuare a correre fino a raggiungere la cima. Ebbi anche fortuna» dice. «Quella di incontrare almeno due magistrati coraggiosi. Di riferire subito tutto ciò che sapevo. E di non aver partecipato a una riunione dell'aprile '69 a Padova cui mi aveva invitato Ventura. Probabilmente quella in cui venne pianificata la strage».

L'incubo di Guido Lorenzon si è

dissolto solo nel 2005, con la sentenza di Cassazione che ha confermato le responsabilità nella strage della cellula ordinovista di Freda e Ventura. Ma la sua esistenza, ormai, aveva compiuto il suo corso. Lastricata come è stata di minacce, isolamento, diffidenza, per un periodo gli ha consigliato di lasciare l'Italia, dove suo figlio, oggi adulto, non è più tornato da venticinque anni a questa parte. «Mi è stata accanto mia moglie. Sempre. Ma guardando indietro so solo che vorrei non aver mai messo piede in quel collegio di Belluno. Vorrei non aver mai conosciuto Ventura».

Oggi Lorenzon vive in Veneto, lavora come ufficio stampa di un gruppo di industriali e ha trovato un modo

per dare un senso a quel 12 dicembre 1969. A quello che è stato il sacrificio degli innocenti che morirono nella Banca dell'agricoltura, alla storia del Paese, il cui corso venne deviato per sempre. E alla sua vicenda personale, umana. Oggi, insieme a Daniele Ferrazza, suo amico e giornalista, porta in giro per le scuole italiane la storia della strage e di come questa sia diventata la storia della sua vita. Un dialogo civile, un monologo, rivolto alla curiosità vergine di chi, nel 1969, non era ancora nato e non sarebbe venuto al mondo ancora per diversi lustri. «Voglio raccontare ai giovani che Piazza Fontana doveva servire a sovvertire la democrazia del Paese in cui sono nati. È una cosa che faccio senza provare alcun piacere, ma con convinzione. Perché, vede, oggi che sono passati cinquant'anni posso dirlo con certezza. Io non ho perso, ma loro hanno vinto». Loro.

Carlo Bonini